## La vicenda iraniana dopo il voto dell'ONU

## Negli USA si comincia a sperare che sia possibile un negoziato

Si sottolineano le aperture di Gotbzadeh nel valutare la risoluzione del Consiglio di sicurezza, ma al tempo stesso si preparano nuove misure di pressione

WASHINGTON - Verso una svolta positiva nella lunga e pericolosa crisi tra Iran e Stati Uniti? A Washington si è adesso più ottimisti anche se l'accento rimane sulla prudenza. Il fatto nuovo che ha acceso le speranze è la dichiarazione del ministro degli esteri iraniano il quale si è espresso in termini non negativi sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza, visto che essa non condanna l'Iran ed è più articolata rispetto alla dichiarazione del nove novembre che chiedeva il puro e semplice rilascio degli ostaggi. Secondo Gotbzadeh la risoluzione adottata lunedi sera contiene un punto positivo --non condanna l'Iran - anche se la mancata condanna dello scià ne rappresenta uno negativo. Comunque - egli ha aggiunto - le possibilità di negoziato sono oggi migliori. E' la prima volta che da parte iraniana — e a quanto sembra con l'autorizzazione dell'ayatollah -- ci si esprime

in questi termini. Di qui il

cauto ottimismo di Washing-

ton. Chi dovrà trattare ades-

so? L'opinione corrente è che

i primi passi debbano essere

compiuti dal segretario gene-

rale dell'ONU cui del resto

il consiglio aveva affidato il

mandato di esercitare i suoi

« buoni uffici ». E già nella

serata di mercoledì, in effet-

ti, Waldheim si era messo in

Dal nostro corrispondente, contatto telefonico con Teheran ricavandone - sono sue parole — una buona impressione. Ci si attende che egli personalmente o una delegazione da lui nominata raggiunga la capitale dell'Iran nei prossimi giorni per stabilire le condizioni della soluzione della crisi. Contemporaneamente lo scià dovrebbe lasciare il territorio degli Stati Uniti o per il Sud Africa o per l'Egitto o per le Bahamas.

> la capitale americana si tende a mettere l'accento sulla prudenza. Ciò deriva dal timore che anche questa apertura di Gotbzadeh possa essere cancellata da sviluppi successivi e per il momento imprevedibili, come è accaduto con Bani Sadr. Di qui l'invito alla cautela fino a quando un reale meccanismo di negoziato non si sarà messo in movimento. Nel frattempo da parte americana si insiste su due elementi. Primo, la esclusione di misure militari fino a quando non saranno state esaurite tutte le possibilità offerte dalla diplomazia: secondo, l'accentuazione della pressione di carattere politico ed economico sull'Iran. Ricevendo nella serata di mercoledì un gruppo di congressisti Carter è stato molto esplicito nel sottolineare questi due elementi. In che cosa potrebbe consistere la pressione di carattere politico ed

economico non è ancora chiaro. Ma il presidente ha insistito sulla dipendenza iraniana dalla importazione di generi alimentari, il che fa pensare ad una sospensione delle spedizioni di tali generi da parte degli Stati Uniti. Carter inoltre ha fatto notare che le maggiori società assicuratrici hanno quadruplicato il prezzo per le navi che entrano nelle acque persiane considerate « zone di guerra »; il che do-Ma - come s'è detto - nel-

vrebbe portare a una diminuzione del traffico commerciale iraniano. Si parla inoltre della possibilità che le Nazioni Unite decretino forme di sanzioni nei confronti di Teheran o che gli Stati Uniti facciano un appello per un boicottaggio totale dell'Iran. Solo nel caso che tutte queste misure non portino ad una soluzione verrebbero prese in considerazione opzioni di carattere militare.

Contemporaneamente alla linea di condotta che la Casa Bianca intende tenere, è stato anche annunciato ufficialmente che il segretario di Stato Vance visiterà — subito dopo la riunione del Consiglio NATO a Bruxelles — al cuni paesi europei: Germania Occidentale, Gran : Bretagna, Francia, Italia. La missione del segretario di Stato avrebbe un duplice contenuto: da una parte illustrare nel dettaglio le misure che gli americani intenderebbero adottare e dall'altra sollecitare una più forte solidarietà occidentale con la posizione degli Stati Uniti. Tra alcune capitali europee e Washington si è in effetti assistito in queste settimane a una polemica sotterranea ma assai visibile. Gli Stati Uniti hanno ripetutamente criticato la « debolezza » del sostegno europeo ricevendone repliche irritate. Anche di qui la decisione di inviare Vance nel tentativo di rasse-

Ma tutto questo — è evi-

dente - è subordinato a quel

renare l'atmosfera.

che accadrà in Iran nei prossimi giorni. Se cioè l'apertura mostrata avrà un seguito costruttivo oppure se si precipiterà ancora una volta nell'incertezza e nella confusione. Da parte americana si sta facendo di tutto per mantenere i nervi saldi. Ma oggi è il trentaquattresimo giorno di sequestro del personale della ambasciata a Teheran ed è perciò comprensibile che l'impazienza Probabilmente allo cresca. scopo di frenarla Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno parlato di misure polivrebbero essere attuate «nell'arco delle prossime settimane ». Un modo, cioè, per dire alla opinione pubblica americana di non aspettarsi soluzioni a breve scadenza.

Alberto Jacoviello

### Lira più cara: un'altra spinta alla recessione

(Dalla prima pagina)

petrolio, con un comportamento dei ministri 'apertamente omertoso verso i principali focolai inflazionistici. I ministri dell'Industria e del Bilancio hanno agito trattando delle tariffe e delle politiche di settore, come se perseguissero deliberatamente l'aumento dei prezzi quale mezzo principale per sostenere i profitti. Il crollo del programma di rifornimenti petroliferi ha assunto, in questo modo, il carattere di un « segnale ». La Banca d'Italia veniva messa con le spalle al muro. La decisione di aumentare il tasso di sconto, di fronte all'inflazione e alla sfiducia, non era più una scelta

Le banche avevano fatto pressioni per avere un aumento dell'interesse. All'ultima asta di Buoni del Tesoro avevano acquistato pochi titoli in attesa di ricevere di più. Nemmeno le banche si aspettavano tre punti di rincaro. Il solo Tesoro pagando il 3% in più sui 40 mila miliardi di disavanzo posti in programma si troverà a sborsare 1200 miliardi di interessi in più. Rincarano di tanto gli interessi sui mutui delle abitazioni, sugli investimenti agricoli e su tutte le altre attività produttive e di servizio finanziate col contributo statale. Il che vuol dire che lo Stato rischia di ridurre i già debolissimi investimenti. Restano tre possibilità per reagire: 1) con decisioni di investimento pubblico nei set-

tori prioritari, sganciate dal

(Dalla prima pagina)

teggiamento del PSI avevano

d'altra parte creato molto di-

sorientamento nella DC e agli

stessi vertici del governo. Al

punto che all'una della notte

scorsa il presidente del Con-

siglio si era precipitato all'ho-

tel Nazionale per buttare giù

dal letto il segretario del PRI

Giovanni Spadolini e chieder-

gli come si sarebbero compor-

tati i repubblicani di fronte

all'ipotesi - che in quel mo-

mento Cossiga stava accarez-

zando — di porre la fiducia

sulla risoluzione relativa agli

euromissili. Spadolini, gli ave-

va assicurato che, in caso di

un voto di fiducia, i repub-

blicani sarebbero passati dalla astensione al si: in nome del-

costo contingente del dena- | te, introdurrebbe - conclu- | liana, sulla crisi e dalla ne- | so la quale si debba tendere ro; 2) usando meglio i prode Marianetti - un segno e fitti che si formano ancora abuna tendenza diversi nella sibondantemente nelle impretuazione di scollamento di oggi; ed eviterebbe la liturgia | legato a formule, a ipotesi se; 3) sollecitando gli investimenti diretti dei risparmiatodella pregiudiziale discussione ri. La Lega delle cooperative, di una formula a congresso de ad esempio, ha deciso di racavvenuto, con il pericolo di cogliere mille miliardi di richiudere poi in termini equivosparmio direttamente per fivoci o scarsamente impegnatinanziare il piano di investivi i tempi programmatici che menti. L'iniziativa sarà ostainvece, limitati ma concreti ed colata, come ogni altra, dal incisivi, devono costituirne la nuovo caro denaro, Il primo ragione ». round, all'inizio di un ciclo

## Carli

(Dalla prima pagina)

lancia dei pagamenti, sono stati risolti altri problemi assai complessi, sconfiggendo l'idea che la catastrofe che: e più ancora supera gli fosse imminente e così conelementi di tatticismo che posvincendo certi settori della sono opporvisi. Lo scossone borghesia che non era saggia ulteriore che il paese subisce, politica quella di continuare a portare tutti i soldi all'estedal punto di vista morale e ro, nelle banche svizzere. schia di logorarne il rapporto

A queste osservazioni la risposta dei giornalisti è polemica: ecco la prova che vuoi i comunisti al governo; nonostante il voto contro sui missili americani, nonostante le polemiche tra Berlinguer e Amendola, nonostante l'atteggiamento dell'anno scorso sullo SME.

Ma il taglio del discorso di Guido Carli è diverso. Incalzato dalle domande, si sottrae alle risposte e alle polemiche troppo « secche ». Segue un ragionamento diverso. Che parte da un giudizio molto grave, addirittura allarmato, sulla situazione ita-

cessità di lanciare l'allarme, spostando nettamente l'asse del dibattito politico - tutto congressuali, a schermaglie di schieramento interno -che è aperto tra i partiti della attuale maggioranza. Siamo a un bivio, a un punto critico della storia italiana, ci sono responsabilità enormi alle quali i ceti dominan-

sottrarsi. 🕡 Troppo pessimista? Per carità, risponde il capo degli industriali, nessun pessimismo, anzi, sono ottimista perché penso che ci siano i margini per « raddrizzare », purché lo si voglia e si capisca

ti non possono continuare a

che bisogna farlo, subito e

E qui Carli insiste sul « consenso ». Ci vuole un governo che abbia il consenso del Parlamento. Altrimenti non governa.

bene.

Ma non si potrebbe fare questo, e cioè assicurare i consensi all'esecutivo, attraverso una corretta dialettica tra maggioranza e opposizione? — chiedono i giornalisti. Carli risponde con un aneddoto: Giolitti, quando gli si diceva, « presidente, le cose vanno male, siamo scesi al 52 per cento», rispondeva senza esitazioni: « abbiamo l'1 per cento di troppo». Io non credo — dice Carli — che oggi si possa più rispondere cosi, non credo che in questo modo si possa ottenere risultato diverso del caos parlamentare. « lo non sono certo che una situazione di caos parlamentare sia quella ver-

come soluzione ottimale. > Dunque comunisti al pote-

re? - chiede il giornalista tedesco. Ma Guido Carli non vuole dare ricette: « io non ho detto comunisti al potere, né comunisti fuori dal potere. Ho detto che la situazione attuale ostacola l'esercizio del potere, nonostante le migliori intenzioni di que-

sto governo ». E invece c'è bisogno che qualcuno governi. Sennò succede proprio quello che è accaduto l'altro ieri, con il taglio del petrolio da parte dell'Arabia Saudita, e l'aumento del « deficit petrolifero » fino al 25 per cento in meno rispetto al fabbisogno.

Qui Guido Carli si trasforma in ragioniere, e tira fuori tutte le cifre. Per dimostrare che una riduzione dei consumi energetici è praticamente impossibile (se non in proporzioni irrilevanti). E se poi si fosse costretti a ridurli, la prima conseguenza sarebbe un abbassamento della produttività, dal 2 al 12 per cento: un disastro per l'econo-

Quindi a giudizio del presidente della confindustria c'è una sola via d'uscita: un sistema di prezzi interni che consenta di coprire la totalità di quelli pagati per importare il petrolio necessario a coprire l'intero fabbisogno italiano. « Ci sono tanti modi per adeguare i prezzi, ma dice Carli - se uno dei modi è quello di liberalizzare i prezzi, secondo me questa soluzione deve essere accettata

# Scontri a Qom e in Azerbaigian

Dal nostro inviato

zione iraniana. Il petrolio e le convulsioni dell'economia mondiale. La crisi registra un continuo sovrapporsi e intrecciarsi

La televisione ha mandato in onda un emozionatissimo Bazargan a rivolgere un appello commosso alle popolazioni turche dell'Azerbaigian. Ma l'agitazione continua, nel corso di una manifestazione con migliaia di persone, è stata occupata la stazione radio e a Crumieli, dove la popolazione è metà turca e metà curda, si susseguono gli incidenti.

Per quanto riguarda la crisi dell'ambasciata le dichiarazioni di Gotbzadeh, che è stato ricevuto da Khomeini, hanno confermato un atteggiamento non ostile da parte iraniana alle posizioni assunte dal consiglio di sicurezza dell'ONU. E sembrano riaprire la strada di una mediazione che passi attraverso il duplice binario: della liberazione degli ostaggi e del riconoscimento del diritto dell'Iran a processare lo scià.

Ma il fatto è che a Teheran cuoce in pentola molto più dell'occupazione di una ambasciata. Ce lo conferma un colloquio con il nuovo governatore della Banca centrale iraniana, il dottor Nobari, e col suo assistente, il dottor Rashid-Zaden.

# Appello di Khomeini all'unità

Gli incidenti avvenuti fra seguaci dell'Imam e sostenitori di Shariat Madari, che critica la costituzione - Colloquio con il governatore della Banca centrale

TEHERAN - L'ambasciata. I problemi interni della rivolu-

Sul piano interno gli stessi risultati del referendum sembrano passati in seconda linea di fronte alla spaccatura che si è aperta tra partigiani di Khomeini e partigiani di Shariat Madari. Violenti scontri a Qom - la città santa dove risiedono. in edifici collocati a non molti metri di distanza, i due ayatol lah - avevano provocato l'altra notte almeno due morti e una decina di feriti Ieri mattina, dopo nuovi incidenti, lo stesso Khomeini si è recato da Shariat Madari, ha condannato le violenze e invitato « umilmente », con lo stesso tono accorato del recente appello ai curdi, « all'unità di tutti in un momento così delicato per il paese ». Anche Shariat Madari, dal canto suo, ha chiesto ai suoi sostenitori di cessare le manifestazioni.

## Petrolio e rapporto con l'Occidente

Cominciamo dal petrolio. « I paesi industrializzati — dicono i nostri interlocutori -ci hanno sempre dato in cambio delle nostre risorse dollari. cioè carta straccia, anzichè una quota determinata del loro prodotto nazionale. E anche dopo lo sconvolgimento del 1973 hanno continuato a pagarci in dollari che valevano sempre meno ». Ce l'avete con gli americani o anche con gli europei? « E' un discorso che riguarda anche gli europei. C'era una via per affrontare il mutato rapporto di forza tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio. Consumare meno, sprecare meno, spingeте a una modifica del vostro sistema economico sociale. C'è stato il solklore delle domeniche senza auto. Ed è servito alle compagnie petrolifere per aumentare il prezzo della benzina e mantenere inalterati i loro profitti. Niente di più ». Insistono nel sostenere che comunque le cose non possono restare come prima. « E' anche interesse dell'Europa rendersi conto che le cose sono cambiate. Questo vi aiuterà a liberarvi da molte pastoie e renderà obbligatorio cambiare molti dei meccanismi economici e sociali su cui si è sempre fondata l'espansio-

espansione hanno comportato anche per voi ». La scelta di campo è precisa: in favore del Terzo Mondo. « Vogliamo fare qualcosa di concreto in questo senso. Che fine hanno fatto le discussioni nord-sud? I paesi industrializzati si erano seduti attorno a un tavolo con quelli più poveri perchè c'erano di mezzo l'Opec e il petrolio. Poi quando il fronte dei produttori di petrolio si è rotto grazie alle posizioni della Arabia Saudita, la cosa si è arenata. Ora è il momento di ritirare fuori le questioni ».

ne del capitalismo nei vostri

Ma a questa scelta di fondo si aggiunge la volontà di distinguere tra « amici » e no nell'ambito dei paesi industrializzati. Anche il sistema di pagamento del petrolio iraniano, introdotto in alternativa i dai diversi paesi». Quindi al pagamento in dollari, sembra andare in questa direzione. «Il prezzo è sempre in dollari. Spetta all'Opec e non solo a noi decidere se debba aumentare, e di quanto. Ma il pagamento lo pretendiamo in altre monete». Le sette monete più forti di cui si è parlato? « No. non solo sette monete. Ogni settimana definiamo il paniere di monete. E lo comunichiamo ai nostri clienti. Lo definiamo in base alle valutazioni economiche e in base alle valutazioni politiche. Quelle economiche si basano sui tassi di cambio, le necessità momentanee di diversificazione delle nostre riserve. Quelle politiche sul grado di "amicizia" mostratoci | nostro sviluppo ».

### Rappresaglie a doppio taglio

rappresaglia economica da parte degli Stati Uniti creano difficoltà. Molti esportatori verso l'Iran ritardano le consegne perchè temono di non essere pagati. Navi cariche di cereali e altri generi di prima necessità ricevono l' ordine di invertire la rotta o di fermarsi nei perti più vicini, in attesa di chiarimenti.

«La cosa ci nuoce — dicono — ma a lungo termine si ritorcerà contro gli USA. Il sistema monetario è una copaesi, con tutti i prezzi che sa delicatissima che si fonda le contraddizioni di questa tutto sulla fiducia. Tutto si fa per telex. Basta una parola per spostare miliardi da una parte all'altra. E gli Stati Uniti, congelando i nostri depositi, hanno violato le regole elementari del gioco. Nessuno dei paesi che hanno i loro depositi in eurodollari può più essere sicuro che gli impegni saranno rispettati. anche se essi volessero assumere posizioni politiche non gradite agli USA. Che effetto può avere una simile crisi di sfiducia sui 900 miliardi di

eurodollari vaganti per il mondo? >. Vengono fuori elementi interessanti sul ruolo che alcune grandi banche americane - e in primo luogo quella più legata al regime dello scià.

trebbe figurare anche la lira italiana? «Si, perchè no?». 'Il 12 dicembre alla conferenza dell'Opec di Caracas l' Iran insisterà - confermano - per sottrarre il mercato del petrolio al « feudalesimo del dollaro ». Il principio di fondo che ispira la richiesta è di vendere il petrolio in cambio di quote reali e non solo nominali del prodotto dei paesi industrializzati. < 11 nostro petrolio lo vogliamo cedere solo in cambio di ciò che ci serve davvero. In cambio di beni reali: le materie prime e le tecnologie che voi avete e che preferiamo scegliere in base alle esigenze reali del

tra le monete del paniere po-

Ammettono che le misure di 1 Rockefeller - hanno avuto nell'acutizzare la guerra eco-« Hanno messo in piedi una vera e propria campagna per far credere che l'Iran era insolvente e tagliarci ogni possibilità di rapporti economici. Averamo in corso un pre-

stito di 500 milioni di dollari con un consorzio di banche occidentali. E abbiamo regolarmente pagato una tranche di interessi di quattro milioni di dollari. La Chase Manhattan ha fatto sparire il telex da cui risultava il pagamento effettuato. Così tutte le altre banche si sono messe in allarme. Ci risulta che il trucco non sia risultato aradito alle banche europee che hanno reagito molto duramente nei confronti della scorrettezza. In particolare durissima è stata la protesta della unione delle banche svizzere ».

Ma l'allarme, gli facciamo notare, era sorto anche in seguito ad una dichiarazione di Bani Sadr secondo cui l'Iran non avrebbe più pagato i propri debiti. « Si tratta di un'altra cosa. Non ci sono problemi per i debiti contratti dallo stato, dal governo o dalla banca centrale. Questi li riconosciamo e intendiamo onorarli. Tanto è la Chase Manhattan Bank di I vero che nei dieci mesi dalla

rivoluzione ad oggi abbiamo rimborsato quasi metà dei 4 miliardi di dollari circa di debiti del sistema bancario. Ma ci sono anche altri debiti, contratti da privati, al di fuori di ogni controllo da parte della banca centrale ».

Tirano fuori dei documen-

ti e spiegano: « Ecco un esem-

pio: la principessa Shams, sorella dello scià, ha un terreno. Lo ipoteca facendolo sopravalutare e si fa dare dalla First National City Bank 10 milioni di dollari. Con questi compra il pacchetto di maggioranza in una società. Dà in garanzia i beni di questa società per ottenere un altro prestito, e così via, di passaggio in passaggio, finché la maggior parte di questi soldi viene ridepositata e reinvestita all'estero. Solo la famiglia imperiale ha lasciato 800 milioni di dollari di debiti di questo tipo. Li deve pagare il popolo iraniano? ».

Di esempi se ne potrebbero fare molti altri. « Abbiamo messo una quarantina di persone — dicono — a raccogliere la documentazione e cominciare a fare un po' di ordine tra le pratiche. Un lavoro del genere è stato possibile da quando sono state nazionalizzate le banche. Ma 'abbiamo in realtà cominciato solo ora. Capirete anche perché ci possa essere in giro per il mondo tanta gente disposta a far di tutto perché questa cosa non vada avan-

Disposta anche a strumentalizzare 400 studenti?, chiediamo. Sorridono. Esitano un attimo a rispondere. Poi dicono: «E' possibile. Ma non crediamo che quegli studenti siano in malafede. Certo è sempre possibile che qualcuno riesca a manipolarli».

Tocca loro, prima di accomiatarci, porre delle domande a noi: « Perché, ci chiedono, i giornali occidentali hanno ignorato o relegato in notiziole ad una colonna la nazionalizzazione delle banche e invece hanno dedicato le prime pagine alla faccenda del ciador? Non avrà mica fatto così anche l'Unità? ». «

(Dalla prima pagina) chiaro il valore del docu-Da esso risulta evidente che si era già determinata una

situazione in cui erano prevedibili reazioni saudite: ma il governo si è mosso immediatamente per stabilire i canalı utili a scongiurare una simile evenienza? I fatti seguiti alla decisione saudita dimostrano il gabinetto Cossiga nella più completa confusione. Il presidente del Consiglio ha inviato a Ryad un messaggio per chiedere contatti al più alto livello, e ieri si sentiva circolare la voce di un viaggio dello stesso Cossiga in Arabia Saudita. Ma intanto la Farnesina ha comunicato che prima di domani il messaggio del presidente del Consiglio non potrà essere recapitato alle autorità saudite. E da più parti si è detto addirittura che lo stesso ambasciatore italiano in quel Paese si trovava in realtà a Roma fino all'altro ieri sera. Siamo insomma di fronte a prove di insipienza che hanno dell'in-

Siegmund Ginzberg interne, e probabilmente an- i bolato, responsabile del grup-

la « difesa della civiltà occidentale », come ha poi detto in aula il suo collega Pasquale Bandiera nel motivare il voto favorevole del suo partito. Anche il socialdemocratico Pietro Longo era già pronto, ovviamente; e così pure i liberali. Ma, a questo punto, sono stati proprio i democristiani a

recessivo fra i più difficili che

si siano presentati in questi

Marianetti

(Dalla prima pagina)

nel suo prestigio esterno, ri-

internazionale, emarginarlo

dall'Europa, comprometterne

Dopo un richiamo alla pro-

posta riformatrice e unitaria

Marianetti afferma che essa

« non può non essere costrui-

ta nel paese, identificandone i

contenuti riformatori per far

maturare, in primo luogo su

questi, i consensi e i compor-

tamenti conseguenti delle for-

ze sociali, sindacato compre-

so ». « Già il concreto svilup-

po di questa ricerca, che veda

impegnate tutte le forze che

da quella proposta dovranno

essere in pari modo coinvol-

le possibilità di recupero».

anni, è stato perduto.

dissuadere Cossiga. I socialisti non avrebbero potuto appoggiare così impegnativamente il governo, e la loro inevitabile astensione avrebbe costretto il presidente del Consiglio a presentarsi di qui a una settimana a Bruxelles senza neppure un voto parlamentare di maggioranza. Meglio dunque affrontare il vo-

to segreto (richiesto su tutti gli scrutinii dal PdUP): al limite, siccome al buio tutti i gatti sono bigi, anche un voto favorevole del MSI non sarebbe stato inquinante perchè formalmente indimostrabile. Cosi, la terza e ultima gior-

rie o clausole) per a risveglia-

ricano Brown. Più tardi le dichiarazioni di

Alla Camera un «sì» pericoloso per la pace

nata del dibattito parlamentare si è aperta si nel segno di una maggioranza incerta e piena di tormenti, ma anche con una replica di Co-siga che poteva riproporre con molta rigidezza la già nota posizione del governo, al punto da presentare il riarmo missilistico come una pesante pressione sull'URSS: bisogna avviare il potenziamento « in termini di assoluta credibilità » (cioè avviarlo davvero, senza morato-

re un effettivo e reale interesse negoziale nell'URSS ». Ecco dunque l'interpretazione autentica delle dichiarazioni del ministro della Difesa ame-

voto dei rappresentanti dei gruppi sostenitori della risoluzione gradita al governo non hanno spostato di un ette la situazione che si era creata, e che il presidente dei deputati socialisti Vincenzo Balzamo ha tentato di presentare come una « convergenza resa possibile dall'accoglimento delle richieste del PSI».

Infine le votazioni che ad un'attenta valutazione e scomposizione dei risultati hanno offerto alcuni elementi

di interesse e di riflessione. La mozione dei comunisti è stata infatti votata anche da PdUP e da PR e, inoltre, da una diccina di altri deputati. In favore di due parti della risoluzione della maggioranza hanno votato anche i deputati missini, mentre si è registrata la defezione di una diecina di deputati (probabilmente della destra de) dal voto favorevole di quell'ultima parte del documento in cui si manifesta l'auspicio (solo l'auspicio, ripetiamo) che « sia possibile sospendere» le misure di riarmo se il negoziato si avviasse positivamente. Respinte infine a larghissima maggioranza tanto la mozione radicale quanto quella dei neo-

## La dichiarazione di voto di Pajetta

(Dalla prima pagina)

all'accordo petrolifero, pur tanto importante, con l'Arabia saudita), occorre forza, coraggio, senso di responsabilità e forse, ma non è il caso di precedere i risultati delle inchieste, anche onestà. Il problema di fondo è quello di come si assumono responsabilità di scelte fondamentali per l'avvenire dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero. Ci è stato detto che questo degli euromissili era « il banco di prova dei comunisti ». Noń ci siamo tirati indietro. Siete voi invece - ha esclamato il compagno Pajetta rivolto ai banchi di centro - che mostrate disinteresse e sufficienza, ne avete degnato di una risposta di merito le nostre domande, le nostre preoccupazioni, i seanali di allarme che vengono dal Paese. Potete pensare davrero che questo silenzio non ci preoccupi?

Qui Pajetta ha posto la questione dell'atteggiamento del governo italiano rispetto alla proposta comunista di aprire un negoziato con l'URSS per la sospensione della fabbricazione e dell'istallazione degli «SS-20». E' proprio vero che

ci si debba contentare, come fa il repubblicano Battaglia. delle risposte che riceve il cancelliere federale Schmidt? Non esiste un ambasciatore italiano a Mosca? Perché Cossiga, che ha anche l'interim degli Esteri, non ha messo m moto la nostra diplomazia? Al Parlamento, comunque, è mancata qualunque informazione diretta al riguardo: non abbiamo colto il minimo cenno di buona volontà, e nessun indizio che l'Italia abbia una qualche propria voce in capi tolo nell'Alleanza atlantica. Non si tiene in sostanza conto del fatto che è necessario correre contro il tempo, e non dire: ci sono tre anni di tempo tra la decisione di istallare i missili ed il momento del loro spiegamento. E' una

bestemmia, questo richiamo ai tre anni: se la via delle trattative è tanto ardua, perché aspettare e non esplorare subito tutte le possibilità di negoziato, non accertare subito le reali tesi della controparte? Perché pensare che, dimostrando neghittosità (e di aucsto si tratta — ha precisato Paietta — e non di prudenza, ciò aumenti il potere contrattuale?

A Cossiga, ma anche ul compagno Balzamo vorrei i missili americani né quelli voto autonomo. Né ho trovato

nel fare piena luce sulla que-

Cossiga a prendere i neces-

sari provvedimenti nei con-

fronti del vertice ENI, viste

le « responsabilità evidenti —

come aveva denunciato l'al-

tro giorno il compagno Gam-

rispondere al ministro della Difesa americano Brown il quale ha detto a chiare lettere che se i missili si costruiscono è per istallarli, perché non ci sono soldi da buttare. E malgrado la nostra esplicita richiesta non si è voluto far conoscere quale sarà la risposta del governo, su que· sto, a Bruxelles. Né i comunisti hanno chiesto che non si tenga conto dei rapporti privilegiati fra l'Italia e i suoi alleati: ma verso questi alleati s'intende rappresentare tutto il Paese o solo una sua parte?

La strada è lunga, e bisogna mettersi subito in cammino. Conside**riamo non che** si debbano accettare le proposte sovietiche ma che sarebbe stata prova di buona volontà discutere con loro accettando oggi una proroga di ogni decisione operativa; così come è stata una prova di buona volontă (che non chiediamo sia considerata conclusiva) la decisione appena attuata dai sovietici di ritirare una parte dei loro contingenti dalla RDT. A noi ha proseguito G.C. Pajetta zittendo volga**ri provoca**zioni **dei** fascisti — non piacciono né

fatto — 'si decide non solo di introdurre in Italia i nuovi missili nucleari americani. ma anche di invitare i sovietici a produrre nuovi missili. I comunisti avevano dichiarato che avrebbero appoggiato la politica del governo (nei

cui confronti pur sono all'opposizione) se questa fosse andata nella direzione in cui altri governi del Patto atlantico e altri partiti socialisti europei si sono mossi: nel senso, cioè, di attendere, di non incoraggiare misure avventate, per chiarire le possibilità di trattative. Prima di concludere, G.C. Pajetta ha fatto un riferimen-

to polemico alla travagliata vicenda che ha portato il PSI a rinunciare alla sua mozione e quindi alla famosa e clausola di dissolvenza > che avrebbe vincolato !a decisione ultima dello spieaamento dei nuovi missili ad una nuova deliberazione legata alla sorte della trattativa con il Patto di Varsavia. Il risultato — ha detto rivolto al capoaruppo socialista Vincenzo Balzamo - è uno solo: che si è dissolta la vostra mozione: che è sparito il documento su cui poteva esserci un

chiedere che cosa pensano di | sovietici. Mentre qui - di | la firma dei socialisti in cal-

ce al documento ispirato dal governo.. BALZAMO — In compenso, in quel documento, ci sono nostre affermazioni!

Noi faremo tutto il possibile - ha concluso il compagno Gian Carlo Pajetta -- perché si abbia nel paese piena consaperolezza della gravità del momento: perché non si interrompa il processo distensivo; perché si arresti la cosa verso la catastrofe e non si venga schiacciati dal peso degli ar-

mamenti. Forse il pericolo che una nuova guerra sia aià cominciata consiste proprio in questa volontà di giocare la carta delle spese militari per obbligare altri a spendere in armi e quindi per continuare ad esercitare in Europa quella egemonia anche economica degli USA che altrimenti ver-

rebbe meno. Ecco perché noi non solo siamo contro oggi nel voto in Parlamento; ma saremo contro nel Paese. Ci troverete sempre pronti non solo ad accettare il dialogo, ma anche a sollecitarlo, a chiamare altre forze ad unirsi a noi e a battersi per la pace in tutto

## Tangenti ENI: oggi interrogato Cossiga

he essa ha gettato dei rapporti commerciali internazionali diventino strumento di inquinamento della vita politica italiana. Un governo consapevole di questa esigenza avrebbe perciò dovuto muoversi con ben maggiore determinazione, e senso di responsabilità. E' accaduto, come si è visto, il contrario. Al punto che perfino esponenti dei partiti di governo, come il socialdemocratico Romita, dichiarano e di non comprendere il ritardo e l'inerzia del governo

Se si esamina l'intera faccenda delle tangenti ENI, si capisce certamente che dietro l'« affaire » vi sono faide che tentativi da parte delle I po comunista nella Commisgrandi compagnie petrolifere sione Bilancio — del presimultinazionali, le famose « sette sorelle », di colpire l'ente petrolifero di Stato nel momento in cui può svolgere una funzione positiva non solo per il nostro rifornimento interno ma più in generale nei rapporti tra Paesi consumatori e Paesi produttori: rilievo che veniva ieri avanzato da un esperto come il prolessor relice ippolito. Il pui to è però di evitare che cerrebbe data all'ente. A quanto ti metodi correnti nella realtà

si sa il segretario socialista Craxi, tra i più decisi nel stione». Si deciderà adesso

dente dell'ente »? Abbiamo riferito le voci che danno per imminento la nomina di Egidi, accompagnandola con l'ipotesi che nel caso in cui Mazzanti rifiutasse di dimettersi - e lo ha ribadito in un'intervista concessa ieri a « Repubblica » — egli verrebbe privato delle deleghe. Ma è ancora incerta la si-

chiedere l'allontanamento di potesi di nominare immediatamente un commissario (ma ogni decisione - dicono i socialisti — va presa conjunque dopo la audizione di oggi in Commissione Bilancio), che dovrà rimanere in carica il più breve tempo possibile per ricostruire in seguito la giunta esecutiva con un presidente: e su questa posizione, Craxi concorda con il segretario del PSDI, Pietro Longo, che ieri sera l'ha infatti esposta pubblicamente. La segreteria liberale ha invece chiesto che si proceda subito alla nomina del vicepresidente e della giunta, così come chie-

dono anche i dirigenti del-

l'ENI, che minacciano perfi-

per omissione di atti d'ufficio qualora non dovesse provvedere alle nomine entro martedi prossimo. I dirigenti hanno inoltre criticato duramente « la grave condotta tenuta dagli organi ai governo competenti nel non affrontare, chiarire e risolvere tempestivamente la vicenda connessa il contratto ENI-Arabia Sau-

Ancora più netta una predei delegati dell'ENI, che mette sotto accusa quei metodi di gestione da cui possono poi scaturire con maggiore faci-Mazzanti, è favorevole all'i- lità vicende come quella che si sta vivendo: va difeso il ruolo e la capacità di azione dell'impresa pubblica — affermano in sostanza i delegati — ma « non l'attuale modo di gestirla sulla base di spartizioni ».

Un'ultima notizia riguarda le tangenti, o meglio il loro pagamento. Con un comunicato ufficiale. l'ENI ha precisato che con la sospensione delle forniture della Petromin viene sospeso anche il pagamento del corrispettivo per il con-

tratto di intermediazione. Contemporaneamente si è appreso che l'amministratore della Sophilau, la società svizzera che ha fatto da mediatore (senza però essere «il no di denunciare il governo i vero mediatore », come ha am-

messo Mazzanti) nell'affare tangenti, si è dimesso. E ha accompagnato le dimissioni con una dichiarazione in cui afferma in sostanza di aver svolto nella vicenda una funzione di « sportello » per conto di « una banca privata del luogo che mi aveva garanti'o la perfetta regolarità dell'operazione ». Affermazioni che contrastano con quanto sostenuto in Parlamento dal ministro Sarti, che aveva definito la Sophilau una società avente < per oggetto sociale quello di stipulare contratti di mediazione in ogni campo e quindi anche in quello petrolifero ».

ALFREDO REICHLIN CLAUDIO PETRUCCIOLI Olivitore responsabile ANTONIO ZOLLO Iscritto al a. 243 del Registro Stampa del Tribunalo di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale a. 4853. Direzione, Re-duzione ad Amministrazione 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Tolsteni cuntraline: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255 Stubilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Romo

Vio del Tourini, 19

**Diretters**